

Domenica
18 giugno 2006

Anno 99 - N. 25
EURO 1,00

Poste Italiane s.p.a. - spedizione
in abbonamento postale - DL
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, DCB -
Padova - con I.P.

SETTIMANALE DIOCESANO DI PADOVA

via Cernaia 84 • 35142 Padova • tel. 049.661.033 • fax 049.663.640 • www.difesapopolo.it • e-mail ladifesa@diweb.it

EDITORIALE

CESARE CONTARINI
ladifesa.dir@diweb.it

Referendum: un voto "pensato", poi l'accordo

Il 25 e 26 giugno siamo chiamati alle urne, ancora una volta, per confermare o no i cambiamenti alla costituzione decisi nella scorsa legislatura. La riforma sottoposta a referendum nasce purtroppo - come la precedente confermata dal voto popolare del 2001 - con un "peccato originale": è figlia di una parte sola. E questo rischia di innescare una pericolosa "corsa alla modifica" e un'instabilità di cui l'Italia proprio non ha bisogno. Una riforma così radicale della legge fondamentale dello stato doveva essere frutto di una vera discussione - e possibilmente di un accordo - fra le diverse componenti politiche e culturali dell'Italia.

A questo dato di fatto si aggiungono varie perplessità "tecniche" su come funzionerebbero le istituzioni se la riforma fosse confermata. Le spinte politiche sono certo forti - e divergenti - ma non è trascurabile la "responsabilità" sul cosa succederebbe se... Per cui anche gli aspetti positivi (uno per tutti, la riduzione del numero dei parlamentari, pur se fra dieci anni) sembrano "pesare" meno di quelli problematici o negativi.

Ciascuno valuterà in coscienza cosa scegliere: l'importante è andare al seggio con la testa fuori del sacco (e del pallone), sapendo cosa si vota e non solo che bisogna votare così o così per ordini di scuderia.

Cambiare la costituzione si può, non è un totem né un libro rivelato. Cambiarla insieme, con un consenso significativo (e pur senza nuove assemblee costituenti), sarebbe la cosa migliore. E da augurarsi che, qualunque sia l'esito del referendum, si possa ritrovare un po' dello spirito che sessant'anni fa consentì, pur tra le diversità culturali e ideologiche, di far nascere una costituzione moderna e bilanciata, "invidiabile" per molti aspetti e tuttora capace di accompagnare l'Italia nel nuovo secolo e ai nuovi traguardi dell'integrazione europea e della cooperazione internazionale.

Post scriptum. Quanta differenza nell'impegno dei cattolici per il referendum dello scorso anno e per questo: ci facciamo qualche riflessione?

● servizio alle pagine 4-5

CASA DEL CLERO



Un centro per i preti

Il 19 giugno la benedizione del vescovo Antonio

I primi ingressi sono già avvenuti ed entro luglio si completeranno i traslochi di tutti i sacerdoti residenti. La casa del clero riapre i battenti e lunedì 19 giugno, festa di san Gregorio Barbarigo, viene benedetta dal vescovo Antonio Mattiazzo. La casa - che si estende tra via Brondolo, piazzetta San Girolamo e piazza Castello - si configura come struttura di accoglienza per i preti anziani, per quelli impegnati nei servizi diocesani e per quanti sono di passaggio a Padova per studio o turismo religioso. Lo slancio per l'avvio dei lavori di recupero della struttura venne dato nel 1987 dall'allora vescovo di Padova mons. Filippo Franceschi. «Promettimi che ti occuperai di quella catapecchia - diceva a don Guerino Piran, allora presidente dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero - Ha dei pregi: è grande, ha un bel giardino, è in centro città e vicino all'episcopio». Il risul-

tato del restauro, iniziato nel 1999, è una casa bella e confortevole, strutturata in 35 unità abitative e dotata di cucina, sala da pranzo, cappella, biblioteca, lavanderia...

L'idea di una "casa per i sacerdoti" venne, nel 17° secolo, al vescovo Barbarigo. Purtroppo però non poté realizzarla. Per la fondazione della prima casa del clero, con sede accanto alla chiesa di San Tomaso e destinata ad accogliere sacerdoti anziani e malati, bisogna attendere il 1903. Lo spostamento nella sede attuale avviene nel 1927. Nel 1965 la casa diventava una fondazione e l'anno dopo un decreto del presidente della repubblica ne riconosceva come fini la formazione e l'assistenza spirituale, culturale e materiale dei religiosi attivi a Padova e di quanti venissero in città per studio.

● nel supplemento alle pagine 12-13

**Padre Pasa:
si conclude
il processo
diocesano**

6

**Fiumi e canali,
possibili vie
per il turismo
nel territorio**

11

**Melograno
e Melograno
più: al via
"Estate a colori"**

12

**Domenica di
consultazione
sulle "torri"
all'Arcella**

13

INCHIESTA LA MAGGIOR PARTE DEGLI ABUSI SUI MINORI AVVIENE DENTRO LA FAMIGLIA

Attentato alla vita dei piccoli



Roberto Callegari
PADOVA

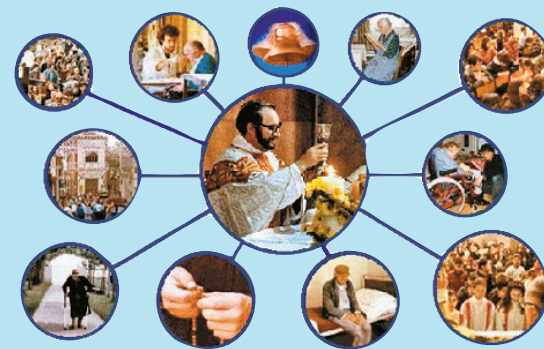
gioielli e argenti antichi e moderni
PERIZIE

■ C'è sempre stato, ma era più sommerso di oggi: è l'abuso sui minori. Tra le definizioni più accreditate c'è quella proposta dal consiglio d'Europa nel 1981: «Il maltrattamento si realizza attraverso tutti gli atti e le carenze che turbano gravemente il bambino, attentano alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di terzi». Gli studi dicono che oggi l'abuso avviene spesso tra le mura domestiche (e le famiglie sono di alta estrazione sociale) e coinvolge, nel 70 per cento dei casi, bambini italiani. «L'abuso non è più solo sessuale - spiega Maria Elisa Antonioli, coordinatrice del centro I Girasoli di Padova - ma anche fisico e psicologico. C'è abuso anche rispetto a come ci si prende cura del minore».

● alle pagine 2-3

VOICE-LINK®

LA RADIO PARROCCHIALE



az
elettronica

www.azeletronica.com - info@azeletronica.com

A.Z. V.le del lavoro 14
35010 VIGONZA (PD)
Tel. 049.8931517
Fax 049.8930899

CASA DEL CLERO

Centro servizi per i preti padovani

Il 19 giugno, festa di san Gregorio Barbarigo, benedizione del vescovo



«**P**romettimi che ti occuperai di quella catapecchia. Ha dei pregi: è grande, ha un bel giardino, è in centro città e vicino all'episcopio. Parlane prima con il direttore della casa, mons. Anselmo Bernardi, poi con il tuo consiglio di amministrazione e infine a Roma rivolgiti, spendendo il mio nome, a mons. Crescenzo Sepe per tutte le autorizzazioni canoniche». Correva l'anno 1987 e a rivolgersi in questo modo l'allora presidente dell'istituto diocesano di sostentamento del clero, don Guerino Piran, era il vescovo di Padova mons. Filippo Franceschi. L'oggetto d'interesse era la casa del clero, che il presule non esitò a definire una "spelonca". Parti, di fatto, da quel monito ricordato da don Piran l'attenzione per un complesso che davvero cadeva a pezzi e che ha investito, con le sue innumerevoli problematiche edilizie, archeologiche e giuridiche, ben quattro consigli di amministrazione dell'istituto.

Lunedì 19 giugno, nella festa "esterna" di san Gregorio Barbarigo, la casa, completamente restaurata e divenuta un moderno centro servizi per il clero diocesano, viene benedetta dal vescovo mons. Antonio Mattiazzo. Già vi hanno fatto ingresso i primi sacerdoti ed entro luglio si completeranno i traslochi di tutti i residenti. La struttura raggiungerà quindi la piena funzionalità e potrà esprimere le sue finalità pastorali di casa ampia e accogliente per i preti anziani, per quelli impegnati nei servizi diocesani e per quanti sono di passaggio a Padova per studio o turismo religioso. L'intervento di restauro, su progetto dell'ingegnere Francesco Bono, ha visto la ristrutturazione edilizia del vasto complesso architettonico (la volumetria complessiva è di 18 mila 700 metri cubi) che si estende a nord con un consistente fronte lungo via Brondolo, fatto di corpi di fabbrica costruiti sul secentesco convento di San Carlo dei riformati, si affaccia a est su piazzetta San Girolamo con un palazzo

ottocentesco e si allunga a sud su un ampio spazio a verde fino a confinare con piazza Castello. Il progetto ha seguito il criterio della valorizzazione delle componenti edilizie e ambientali preesistenti e ha puntato alla riqualificazione delle parti manomesse e degradate, alla ricomposizione dei volumi e delle facciate dove nel tempo l'assetto originario si era alterato; ha riqualificato gli spazi rendendoli funzionali alla struttura; ha reso possibile la lettura degli importanti ritrovamenti archeologici; ha, infine, valorizzato in gran parte a verde le superfici scoperte. Il risultato è una casa bella e confortevole, strutturata in 35 unità abitative (11 monolocali, 23 bifocali e un appartamento), dotata di ristorante con cucina, dispensa e sale da pranzo, sala riunioni, biblioteca, soggiorni, guardaroba, lavanderia, infermeria, cappella e ampio giardino.

servizio di Paola Zampieri

STORIA DELL'ISTITUZIONE

La sede attuale venne aperta il 17 febbraio 1927

Fu il vescovo Gregorio Barbarigo, nel 17° secolo, a pensare per primo a una "casa dei sacerdoti", destinata ad accogliere gli oblati (congregazione che aveva fatto voto di obbedienza alle disposizioni del vescovo), gli insegnanti del seminario e i preti scelti dallo stesso Barbarigo per un rinnovamento della diocesi nello stile del concilio di Trento. Una "cittadella dello spirito", dirimetto al seminario, abitata da anime colte e dedite alla ricerca della perfezione. Di fatto, una parentesi che non andò oltre il suo fondatore, spentosi il 18 giugno 1697.

Non c'era ancora il concetto, che doveva maturare più tardi, di casa adibita a ospitare sacerdoti anziani o malati, come sottolineava mons. Claudio Bellinati, bibliotecario e archivista emerito della capitolare



padovana, che ha ricostruito la storia di questa istituzione diocesana. Bisogna infatti attendere il 1903 per la fondazione della prima vera casa del clero, a destra della chiesa di San Tomaso, nella parrocchia che già nel 1894 il cardinal Giuseppe Callegari aveva affidato alla congregazione degli oblati. A loro spettava l'ufficiatura della chiesa, il beneficio annesso, la cura delle anime. Per espressa volontà del vescovo, inoltre, le disposizioni antiche della "casa gregoriana" (quella fondata dal Barbarigo) si dovevano applicare alla canonica di San Tomaso. La destinazione della casa è sancita da una lapide: «per accogliere sacerdoti anziani e ammalati». L'attenzione al clero più debole fisicamente fu posta anche da papa Pio XI e accolta dal vescovo Elia Dalla Costa, che fu l'artefice del trasferimento della sede della casa in via San Girolamo, avvenuta il 17 febbraio 1927. Dal bollettino diocesano di quell'anno si estrapolano alcuni aspetti che caratterizzavano il nuovo complesso, di cui il vescovo stesso si riservò la direzione: oltre a ospitare i sacerdoti anziani non più in grado di sostenere le fatiche del ministero, la casa «dietro modesta retribuzione darà vitto e alloggio convenienti ai sacerdoti che siano di passaggio per Padova. (...) Sarà quindi tolta qualunque necessità di profittare dei

pubblici alberghi»; «un giovane ma spensierato sacerdote (...) dovrà provvedere perché agli ospiti non manchi nulla di quanto è domandato dal decoro, dalla carità e dai bisogni degli ospiti stessi, ai quali la casa del clero deve riuscire un soggiorno o una dimora perfettamente gradita»; «tutti i sacerdoti dovranno versare alla casa del clero l'elemosina di due sante messe annuali, mentre un contributo adeguato sarà dato dai benefici più pingui». La carità e la beneficenza verso questa istituzione, instancabilmente animata dagli oblati, ma quasi sempre incapace di uscire dal passivo, furono raccomandate dalla curia a più riprese sui bollettini diocesani, soprattutto dal 1940 al 1960. Due passaggi importanti si ebbero con il decreto vescovile del 4 novembre 1965, che eresse in fondazione la casa del clero, e con il decreto del presidente della repubblica del 2 dicembre 1966 che ne riconosceva come fini la formazione e l'assistenza spirituale, culturale e materiale dei religiosi attivi in Padova e di tutti quei sacerdoti che convenissero in città per motivi di studio. La necessaria ristrutturazione del complesso edilizio di via San Girolamo ha determinato, negli anni Novanta, il trasferimento provvisorio dei residenti in uno stabile in via Daniele Manin.



SITO ED EDIFICIO

Sorge sul convento dei padri Riformati

La casa del clero sorge sul sito del secentesco convento dei padri Riformati, a sua volta costruito riadattando alcuni edifici di origine medievale, come spiega l'architetto Mario Bortolami, capo ufficio tecnico dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero e responsabile del procedimento dei lavori di ristrutturazione. Dopo la soppressione del convento, in seguito al decreto napoleonico del 1810, ciò che restava del complesso francescano fu oggetto di un radicale intervento edilizio che portò alla costruzione di un palazzo padronale. Dal 1870 vi ebbe sede un collegio convitto per lo studio ginnasiale, diretto per 24 anni da don Domenico Barbaran, insegnante del seminario, e dal 1895, per un

decennio, vi fu ospitata l'opera pia a favore dei ciechi fondata dall'abate Luigi Configliachi. Nel 1904 il palazzo e l'intera area adiacente furono vendute alla Società anonima carrozzeria Calore e, nel 1925, li rilevò la Società anonima Antenore, società di riferimento della diocesi durante il ventennio fascista, per la nuova casa del clero. Si mise subito in atto un intervento di adattamento con la costruzione di un chiostro centrale, la sistemazione degli edifici adiacenti e dell'area scoperta, la costruzione della mura con portale su piazza Castello. Il 17 febbraio 1927 la casa iniziò a essere abitata dai sacerdoti. Sporadici interventi edilizi interessarono il complesso nel corso del Novecento,



RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

Più antico sito cittadino, risale all'età del bronzo

In concomitanza con la ristrutturazione del complesso della casa del clero si sono svolte nell'area alcune campagne di scavo sotto la direzione della soprintendenza per i beni archeologici del Veneto. Molte e preziose le informazioni raccolte, come emerge dalla relazione della soprintendenza, ad abbracciare un arco di tempo dal 13° secolo avanti Cristo ai giorni nostri. Innanzitutto il sito di piazza Castello si è rivelato il più antico insediamento dell'età del bronzo recente, finora mai documentato a Padova. La posizione topografica del luogo, inoltre, corrisponde a uno dei punti periferici del perimetro urbano e testimonia quale fosse l'estensione del centro patavino nell'età del ferro. Sono state rinvenute case e laboratori artigianali per le produzioni della ceramica e della metallurgia, sviluppatasi senza soluzione di continuità lungo tutto il primo millennio avanti Cristo e che denotano un'organizzazione avanzata, quasi a carattere industriale. Attorno alla metà del 1° secolo avanti Cristo, si è visto come l'area viene riorganizzata per l'esclusiva destinazione abitativa: la città acquista la cittadinanza romana trasformandosi in *municipium* e il centro urbano deve dotarsi di nuovi edifici pubblici, per aumentarne il decoro e a far fronte all'accresciuta popolazione, mentre le attività artigianali si trasferiscono più lontano. Ecco allora che sulla strada si affacciano le *domus*, in cui compaiono prestigiosi pavimenti dai raffinati disegni geometrici, e le tecniche edilizie si fanno più efficaci e durature. Sono affiorate nello scavo anche le fondazioni della chiesa di San Carlo Borromeo, restituendo la planimetria originale dell'edificio di culto eretto dai padri Riformati nel 1639 e finora noto solo attraverso la pianta del Valle del 1781: rispetto a questa, le cappelle sono risultate di dimensioni più piccole, mentre l'abside era in realtà più allungata.

COLLEGIO VANZO - RESTAURO DELLA CHIESA DELLE VERGINI

Il progetto è approvato, mancano fondi e sponsor

Il progetto di restauro conservativo della chiesa delle vergini di Vanzo, inserita nel collegio Vanzo, delinea una serie di interventi volti al recupero di un luogo di culto interessante in città. Il progetto, che ha già ricevuto l'approvazione della soprintendenza, non ha ancora avuto un finanziamento o trovato sponsor ma si auspica che ciò possa avvenire al più presto. Se attuato, permetterà di riaprire ai padovani questo immobile di proprietà dell'Irpea (istituti riuniti padovani di educazione e assistenza). La "contrada" dei Vanzo è stata fin dai tempi più antichi il giardino di Padova, una vasta zona in cui si trovano diverse chiese e monasteri, splendidi giardini e "orti ubertosi" d'ogni sorta di piante e frutta. «L'Irpea vorrebbe riaprire al culto questo stabile – spiegano la presidente Silvana Bortolami e il direttore Giancarlo Cecchinato – che faceva parte di un complesso di edifici, il conservatorio delle vergini di Vanzo, destinato dal 1743 ad attività assistenziali e educative per ragazze orfane e bisognose». Attualmente il complesso Santa Maria in Vanzo comprende l'alloggio delle suore, un convitto alloggio per studentesse, una scuola elementare per 150 alunni, una scuola materna per 70-80 bambini e un asilo nido per 20. L'oratorio che ebbe origine, a quanto pare, nel Seicento ed era aperto al culto prima dell'avvio delle attività assistenziali alle giovani, venne restaurato radicalmente nel 1916. Negli anni Venti fu aperta via Santa Maria in Vanzo secondo il progetto urbanistico di Città giardino e nel 1960, anno in cui fu allargata la strada, l'edificio venne accorciato con arretramento del portale. La facciata dell'oratorio è del tipo ricorrente nelle chiese del Settecento, in stile tardo classico con grandi paraste laterali, capitelli in stile corinzio e frontone monumentale. Nell'abside sorge un altare in marmo con nicchie e colonne con

L'INTERVENTO

Vengono ripristinati i disegni originari di presbiterio e abside

Obiiettivo principale dell'intervento di restauro della chiesa delle vergini di Vanzo è ripristinare il disegno originario del presbiterio e dell'abside con tutte le decorazioni e modanature. L'interno dell'edificio è distinto infatti in presbiterio e abside, che presentano un aspetto unitario di pregevole fattura. L'abside è chiusa da una volta a botte e contiene i resti dell'altare con decorazioni di pietra e stucco. Si intende procedere al restauro e ricomposizione di tutte le superfici intonacate e di quelle decorate a tempera o ad affresco e degli elementi lapidei, delle partiture decorate e modanate. Il pavimento in marmo bianco Asiago e rosso Verona sarà revisionato, pulito e stuccato, consolidato. Saranno ricomposti l'altare e la balaustra in marmo con pezzi originali attualmente giacenti a piè d'opera ed è prevista la ricomposizione della continuità con gli ambienti adiacenti al presbiterio mediante la demolizione delle pareti che attualmente chiudono le porte di collegamento e l'installazione di serramenti in legno di abete. Verrà realizzato un pavimento in marmo bianco di Asiago nella sacrestia, saranno installati serramenti alle finestre.

capitelli. La relazione tecnica progettuale per il restauro della chiesetta, realizzata dall'architetto Antonio Tombola, prevede una serie di interventi tra cui il recupero della balaustra, delle cornici e del pavimento (in stato di totale degrado), il rifacimento dell'intonaco e degli impianti, il restauro dei serramenti, dell'altare e della pala e di altre opere minori. Il conservatorio delle vergini del Vanzo sorse per opera di don Domenico Leonati, parroco di Ponte di Brenta, che «collocò in casa di una pia maestra affinché fossero levate da ogni pericolo ed

educate nel santo timore di Dio» diverse ragazze orfane e bisognose. L'iniziativa di don Leonati ebbe successo, le ragazze ospitate divennero sempre più numerose e diversi benefattori lasciarono capitali al conservatorio. Il numero crebbe talmente che «fu necessario ampliare l'oratorio pubblico» già esistente (ebbe origine, pare, già nel Seicento, ma non si sono rintracciate notizie certe) e diversi nobili intervennero nelle spese di ampliamento, tra cui Giovanni Battista Giovannelli dell'oratorio di San Filippo Neri di Bologna, che nel 1755 dispose un lascito nel suo testamento, Vincenzo Pisani e Pietro Barbarigo, nipote del beato Gregorio, che si adoperò per agevolare i lavori. Da un manoscritto si apprende che la chiesetta era «dedicata all'Assunzione di Maria vergine» e che papa Clemente XIII mandò da Roma il corpo di santa Colomba (poi trasferito nella parrocchia di Santa Croce) mentre la famiglia Barbarigo donò il cuore del beato Gregorio, cardinale e vescovo di Padova.



Maria Tescione

CLIMATHERM IMPIANTI S.r.l.

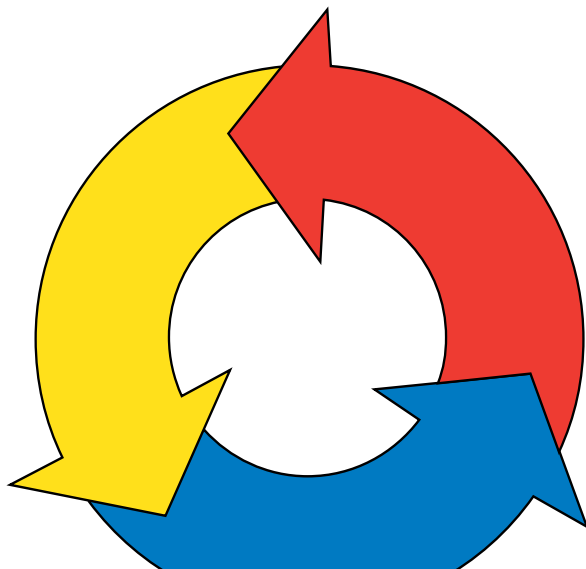
- Impianti idrotermo - sanitari - idrotermali
- Condizionamento climatizzazione
- Assistenza tecnica

Ufficio e magazzino:

Via A. Brustolon 11/A - z. a. - 35031 ABANO TERME (PD)

Tel. 049.8912163 - Fax 049.8914928

www.climathermimpianti.it - e-mail: climatherm@libero.it



eRedilRestauri Srl

SINCERT



36077 Altavilla Vicentina (VI) - Via Retrone 39
Tel. 0444.348180 - Fax 0444.348181 - e-mail: info@edilrestaurisrl.it
00164 Roma - Via dei Polenta 2 - Tel. e Fax 06.66152547



Palazzo Chiericati, Vicenza
Santuario di Caravaggio, Bergamo
Basilica di San Pietro, Vaticano
Tarsie di Giunio Basso, Roma
Prospettiva del Borromini, Roma
Cattedrale di Aosta
Basilica di S. Andrea della Valle, Roma



Oltre quindici anni di attività al Servizio dei Beni Culturali nel segno dello studio progettuale propedeutico, dell'aggiornamento tecnologico e della qualità operativa del restauro

